

Amori, politica, impegno civile di uno dei più noti scrittori latinoamericani. Intervista con Carlos Fuentes

# Nel fuoco della passione

■ GUADALAJARA (Messico). È uno dei molti scrittori latinoamericani che cercano di conservare e vivificare la lingua. È però uno dei pochi che si impegnano per i diritti dei popoli. Quasi ambasciatore - e Carlos Fuentes, ambasciatore, lo è stato per davvero - che, forti della loro celebrità, fanno politica ad altissimo livello. Carlos Fuentes e Gabriel García Márquez, considerati per anni indesiderabili dall'amministrazione americana, sono arrivati addirittura a incontrare Clinton. «Dalla lista nera alla Casa Bianca», sintetizza lui con una battuta. Sessantacinque anni ma non si direbbe. Autore premiatissimo e prolifico - *Cambio de piel*, *El espejo enterrado*, *La geografía de la novela* per fare solo tre titoli - di un'opera barocca e spesso sperimentale. Sempre elegante, ha affrontato con eleganza anche il romanzo autobiografico: *Diana, la cazadora solitaria* narra infatti la passione divorante dello scrittore, allora quarantenne, per un'attrice di Hollywood, Jean Seberg. Sono passati venticinque anni, ma ancora, quando parla di lei, ne tace il nome.



SOL ALAMEDA

«Diana» è il primo capitolo di una trilogia che sarà completata da «Aguiles, el guerrillero» e «Prometeo, el prelo de la libertad». Perché questo riferimento alla mitologia?

I nostri destini sono in un certo senso forme attualizzate dei grandi miti. Uso i miti mediterranei perché li conosco meglio di quelli toltechi o vietnamiti. Giambattista Vico, padro della storiografia moderna e grande pensatore della Napoli spagnola, fu il primo a dire che la storia non la fanno gli dèi, ma gli uomini e le donne, le civiltà. Principio della storia è la parola, l'immaginazione. A partire da queste considerazioni, ho pensato che per una cultura occidentale ma eccentrica, come quella latinoamericana, la cosa migliore era tornare a quei miti per poi minarli dall'interno a contatto con realtà per niente mitologiche. Realtà politiche o erotiche, come nel caso di *Diana*.

**Romanzo autobiografico?**  
In larga misura sì, ma solo in quanto riesco a prendere distanza da me stesso e dagli altri per sottoporre tutto alla prova dell'immaginazione letteraria. In questo senso, non si tratta di un'autobiografia tradizionale, ma di un'autobiografia romanizzata.

**Per scrivere di una grande passione è indispensabile averla vissuta?**

Non necessariamente. Comunque interviene sempre la creazione letteraria. Molti scrittori si sono ispirati a un fatto di cronaca, per esempio Flaubert per *Madame Bovary*, Stendhal per *Il rosso e il nero*.

**Lei ha detto una volta che il romanzo è l'unico mezzo per andare in profondità, che il passato diventa più reale quando è toccato dalla poesia.**

I fatti della vita, per quanto importanti, finiscono per perdersi a meno che non siano fissati in qualche modo: con la macchina fotografica, per esempio.

**Diversamente dal solito, la scrittura di «Diana» è molto semplice, per niente barocca.**

In questa trilogia, che si chiama *Cronica de nuestro tiempo*, c'è un elemento giallistico che impone una narrazione più semplice, senza sperimentalismi. Per me, lo stile nasce dall'argomento del romanzo e sta allo scrittore scoprirlo. Questo non vuol dire che anche la fedeltà a uno stile non pos-

## Le tante patrie di questo cosmopolita

ARMINIO SAVIOLI

■ Nato a Città del Messico nel 1928, Carlos Fuentes appartiene a una schiera di intellettuali che qui da noi, in Italia, ha pochi rappresentanti (l'unico nome che ci viene in mente è Carlo Coccioli, perché Italo Svevo fu altra cosa); ma che all'estero, e oggi in particolare nel Nuovo Mondo, è abbastanza diffusa: quella, per intenderci, pluriculturale e plurilingue, itinerante, pendolare, cosmopolita, spesso esule (per sempre o pro tempore), i cui interessi, prodotti, impegni, anche politici, travalicano le patrie frontiere per proiettarsi con avidità, inquietudine, passione, verso i più lontani approdi.

Naturalmente Fuentes non poteva sfuggire al destino di ogni messicano («povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti», dice l'amaro proverbio). E, infatti, la sua prima «seconda patria» è stato proprio l'odiato-amato gigante del Nord, dove lo scrittore ha studiato e insegnato (a Harvard), e dove ha consumato non poche delle sue energie vitali, anche in intense vicende private.

Ma, ed ecco appunto il pendolarismo fra Nuovo e

Vecchio Mondo, fra le due rive dell'Atlantico, Fuentes ha studiato anche a Ginevra e a Cambridge (d'Inghilterra non del Massachusetts); e in quest'ultima città ha anche occupato la cattedra di Simon Bolívar. Né, fra le assidue frequentazioni, poteva mancare Parigi, dove lo scrittore ha tenuto per due anni, dal 1975 al 1977, una «postazione» di rilievo, come ambasciatore del suo paese. Non sorprende, perciò, che si sia incontrato con Clinton, forse latore di qualche messaggio di uno o più governi latinoamericani (il suo sobrio «no comment» non vieta di pensarci); anzi, l'accento alla necessità di abolire l'embargo contro Cuba suggerisce il più probabile argomento di conversazione con il presidente americano).

A parte le frequenti incursioni nel campo politico, Fuentes è comunque soprattutto romanziere vigoroso e fecondo, tradotto in ventisette lingue e più volte premiato in patria e all'estero. Oltre ai racconti e romanzi (da uno dei quali, «Il gringo vecchio», ipotesi

fantastica sulla scomparsa nel nulla del celebre scrittore «nero» Ambrose Bierce, fagocitato dalla rivoluzione messicana, è stato tratto un film di successo), Fuentes ha scritto anche opere teatrali, rappresentate a Madrid, Parigi, Vienna, Ginevra.

L'affermazione: «Uso i miti mediterranei perché li conosco meglio di quelli toltechi», sembra fatta per civetteria. In realtà è coerente con quanto lo scrittore diceva già sei anni fa, durante un soggiorno a Roma, a proposito delle onde che dal lontano Bosforo, dopo aver bagnato le coste siciliane e quelle andaluse, raggiungono, attraverso il Gran Mare Oceano di Colombo, la spiaggia di Veracruz, «dove è nato mio padre». Invece di essere causa di lacerazioni paralizzanti, questa «dipendenza» da due «droghe» del pensiero e del sentimento, l'americana e l'europea, anzi la «mediterranea», conferisce alle pagine di Fuentes, ma anche di altri «spanici» (si pensi alle influenze greche, romane, arabe, ebraiche in Jorge Luis Borges) un fascino tutto particolare.



Lo scrittore messicano Carlos Fuentes. Angelo R. Furetta/Lucky Star

A sinistra, l'attrice americana Jean Seberg. Madeleine Caillard/Omnipress

la riforma *de facto* bisogna passare alla legge.

**Le circostanze della morte di Colosio sono ancora oscure. Sull'altro omicidio politico, quello di Ruiz Masieu, si indaga dopo che uno degli implicati ha scritto una lettera al Congresso.**

È assai probabile un collegamento tra i due omicidi. È una cosa gravissima e non ne sappiamo quasi niente. L'altro giorno, in aereo, ne parlavo con un gruppo di persone: ci siamo resi conto che non succedeva niente del genere dal 1928, quando fu assassinato il presidente Alvaro Obregón. Tutto questo deve avere un senso: o lo analizziamo a fondo o non potremo far altro che aspettare il prossimo cadavere.

**C'è una relazione, secondo lei, tra gli omicidi e Chiapas?**

Nessuna. Come ha detto un mio amico, quello di Chiapas è stato una specie di scambio di cortesia. Il governo sapeva probabilmente che ci sarebbe stata una rivolta a Chiapas, ma evitava di affrontare l'argomento per non compromettere gli accordi commerciali. E il comandante Marcos ha aspettato fino a gennaio per non sembrare manovrato dai nemici del Nafta.

**La rivolta di Chiapas è stata spontanea?**

Di questo non voglio parlare.

**Ne avete parlato con Clinton?**

No comment.

**Pensa che Clinton revocherà l'embargo a Cuba?**

L'embargo è un paradosso e un alibi per Castro. Il giorno che sarà revocato, Cuba comincerà a cambiare e Fidel dovrà affrontare il suo popolo: fare le riforme o andarsene.

**Spesso si dice che i governi democratici funzionano in politica interna ma non in politica estera.**

Staremo a vedere. In questo momento la politica internazionale non esiste. Gli organismi creati dopo la seconda guerra mondiale non funzionano più. La guerra fredda è finita e andiamo alla deriva. Bisogna ripensare le regole del gioco. Cosa significano oggi parole come sovranità, non intervento, cooperazione economica? Forse bisognerebbe anche tornare a quei organismi di tutela per quei paesi che non riescono a governarsi da soli.

**Quando si vive un grande amore, si riesce a scrivere?**

Io sono innamorato e scrivo.

**Intendo una passione totale.**

Non si può vivere perennemente nella passione. Ho imparato ad amare con costanza. Mia moglie la amo così.

**Va d'accordo con i suoi figli?**

Non ci capiamo molto. Tra me e i miei figli di secondo letto c'è parecchia differenza d'età, sono nati che avevo 45 anni. Con il maschio, che ha le sue idee estetiche, sono riuscito a trovare una lunghezza d'onda. La femmina deve ancora capire qual è la sua strada. Ho anche un'altra figlia, nata dal mio primo matrimonio con Luisa Guzmán.

**Divorzò da lei per Diana. E sua moglie le disse che aveva perduto ogni umanità.**

Era vero. Il dongiovannismo, la ricerca costante del piacere, disumanizzano. Dopo sono cambiato ma non potevo più tornare indietro.

**Forse il romanzo è un tentativo di riparazione?**

Sicuramente. Anche se la mia prima moglie non ha potuto leggerlo. Si è suicidata l'anno scorso.

(Traduzione di Cristiana Paternò)

©El Pais